

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 APRILE 1875

io le ritira, e mi adatterò a quella formola che si usava nel Parlamento subalpino, cioè che si rimetta la petizione al ministro *con ispeciale raccomandazione*. Starei allora a vedere quale frutto produrrebbe una tale raccomandazione, riservandomi sempre in ultimo caso di sottoporre, come ho detto, alla Camera un progetto di legge.

**MINISTRO PER L'AGRICOLTURA E COMMERCIO.** Quando la Camera crede che una petizione ad essa presentata sia così meritevole di considerazione da essere inviata al Ministero, il ministro non può metterla in non cale; è suo dovere di esaminarla e di rispondere sul merito di quella petizione alla Camera stessa.

Ora, quando verrà questa risposta del Ministero intorno alla domanda che, secondo il voto della Commissione, viene ad esso inviata, allora l'onorevole Ferrara, o qualunque altro, potrà fare quella mozione a cui l'iniziativa parlamentare gli dà diritto.

**FERRARA.** Dico solamente che prendo atto della dichiarazione dell'onorevole ministro, e che confiderò, questa volta, nella sollecitudine che le benevoli parole dell'onorevole ministro mi fanno sperare.

**PRESIDENTE.** La parola spetta all'onorevole Asproni.

**ASPRONI.** Questa è una questione che meriterebbe di essere, non alla sfuggita, ma seriamente trattata dalla Camera.

**ERCOLE.** La questione è finita.

**ASPRONI.** L'onorevole mio amico Ercole non conosce la condizione delle isole, non conosce quali pericoli questi provvedimenti preparano all'avvenire dell'Italia. Queste isole, una volta che saranno deserte d'abitatori, diventeranno il rifugio dei ladroni di mare, e avremo la pirateria nel Mediterraneo. Allora voi spenderete dei milioni per equipaggiare navi onde tutelare la sicurezza e vigilare questi deserti nel mezzo del mare.

L'onorevole ministro Finali disse che non voleva accordare privilegi. Ma quali sono questi privilegi? Avete voi, per queste isole costrutte delle strade ferrate, aperte delle strade rotabili? Niente: voi non avete mai speso neppure un soldo. Dunque non si tratta qui di privilegio, si tratta di riparazione, di parità di trattamento. Sarebbe sapienza politica l'essentarle dai tributi che alla fin fine sono poca cosa e che per loro sarebbero l'esistenza.

Questa questione io l'avevo accennata altra volta; anzi io aveva detto che se ne dovrebbe fare una questione molto larga. Che cosa ne faremo noi di Linosa, di Lampedusa, di Montecristo, di Capraia e di tante altre il giorno in cui saranno spopolate di abitatori?

Sapete voi in che modo il Governo paterno del secolo passato popolò le due isole di Carlo Forte e della Maddalena, che diventarono come due gioielli? Furono esenti dai tributi. Invece voi che cosa avete fatto? Avete avuto il coraggio di introdurvi perfino la tassa del macinato, sebbene mulini non ci fossero, nè tampoco le mole tirate dagli asinelli, e il grano macinassero le donne.

**PRESIDENTE.** Restiamo in Ustica, onorevole Asproni.

**ASPRONI.** E le conseguenze del vostro coraggio saranno che un giorno quelle isole saranno spopolate, che daranno ricovero ai ladroni di mare, e che voi allora spenderete milioni per reprimere. Se invece faceste sacrifici per prevenire, avreste benedizioni e non maledizioni, e la gente resterebbe in patria, invece di andare a cercare un'esistenza meno tribolata in regioni lontanissime, con danno dell'Italia risorta.

**PRESIDENTE.** Onorevole Serpi, ha la parola.

**SERPI.** Ci rinunzio.

**PRESIDENTE.** La Commissione propone che la petizione 13,645 sia inviata al ministro delle finanze. (La Camera approva.)

Do la parola all'onorevole Sacchetti.

**SACCHETTI, relatore.** Ho l'onore di riferire alla Camera sulla petizione 362, del 27 maggio 1872:

Barbot Maddalena, vedova del colonnello Ferdinando Pennasilico, tanto in nome proprio, che in nome dei suoi figli, invoca dal Parlamento il rimborso di ducati 1062 19 pagati per spese giudiziarie del defunto suo marito, condannato all'ultimo supplizio, dopo i rivolgimenti politici dell'anno 1820.

Per chiarire il motivo di questa domanda, è necessario che io premetta una breve narrazione.

Allorquando avvennero nel 1820 i noti rivolgimenti politici nell'ex-reame di Napoli, il Pennasilico faceva parte dell'esercito del Borbone. Egli si trovò compromesso in questi moti; fu arrestato insieme ad alcuni suoi compagni e condannato nel 1822 alla pena capitale ed alle spese del processo. Questa pena fu commutata in quella dell'ergastolo a vita, e più tardi il Pennasilico fu graziato interamente. Nel 1831 fu rimesso in libertà.

Il Pennasilico dovè pagare questa somma di 1062 ducati per le spese del giudizio; e siccome i di lui compagni non avevano mezzi per sopportare la loro parte, così quasi tutte le spese del processo rimasero a carico del Pennasilico.

Allorquando nel 1860 le provincie napoletane furono chiamate a far parte del regno italiano, il Pennasilico potè fruire dei benefici del decreto 30 giugno 1861, col quale decreto erano rimessi in ser-